

In Germania e Austria sono entrate in vigore ieri le nuove leggi restrittive per frenare i flussi dall'Est

Sarà consentito l'ingresso sul territorio tedesco solo a chi potrà dimostrare una persecuzione politica

Una barriera anti immigrati torna a dividere l'Europa

Da ieri una pressoché invalicabile barriera è stata eretta nel cuore dell'Europa. Con l'entrata in vigore delle nuove leggi anti immigrati in Germania e in Austria un secco all'est è stato imposto al flusso dei rifugiati dall'est. Ai confini tedeschi sono state rinforzate le misure di polizia. Alle frontiere terrestri e negli aeroporti speciali locali accoglieranno gli stranieri non in regola destinati a una rapida espulsione.

EDOARDO GARDUMI

È il primo luglio e le porte si chiudono. Da ieri è calata una invisibile ma efficacissima barriera proprio nel centro dell'Europa, dal mar Baltico fin quasi al Mediterraneo. Lungo le frontiere della Germania e dell'Austria migliaia di uomini della polizia confinaria, armati degli articoli delle nuove leggi anti immigrati, sono schierati e pronti a respingere ogni tentativo di forzare dall'est le difese dell'occidente. Per chi vorrebbe fuggire dalla miseria verso i paradisi della società dei consumi sono cominciati i tempi duri. Pochi ormai possono sperare di farsi passare per profughi provenienti da Paesi nei quali rischiano la compressione dei loro fondamentali diritti umani. Quanto ai clandestini sarà loro quasi impossibile passare: le maglie dei controlli si sono terribilmente ristrette e le loro eventuali e furtive mosse saranno presto seguite da complesse e raffinate apparecchiature elettroniche.

Confini tedeschi con la Polonia e la Cecoslovacchia, che nel corso degli ultimi mesi hanno continuato a vedere il transito in entrata di decine di migliaia di rifugiati, ieri la giornata delle guardie di frontiera è trascorsa in modo molto tranquillo. Non più di alcune decine di persone, secondo un portavoce, si sono presentate ai posti di blocco privi dei regolamentari documenti di ingresso per essere subito invitate a fare ritorno sui loro passi. Trentadue clandestini sono stati intercettati nella notte tra mercoledì e giovedì lungo i fiumi Oder e Neisse che separano Germania e Polonia e ottantuno sulle colline della Baviera che danno verso la Cecoslovacchia: anche per loro dietrofront immediato. La legge votata dal Bundestag poco più di un mese fa ha già ottenuto il considerevole effetto di scoraggiare la buona parte di coloro che sarebbero comunque disposti a tentare.

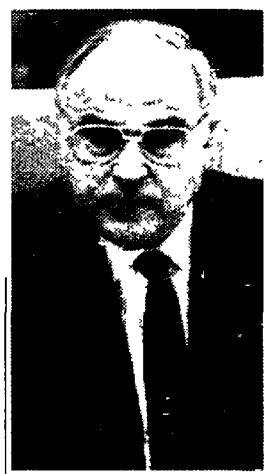
Gli strumenti messi in mano alle autorità dalla nuova disciplina del diritto d'asilo sono del resto molto efficaci. Esiste

ormai un elenco ufficiale di Paesi considerati a democrazia ragionevolmente affidabile. I loro cittadini non hanno alcuna speranza di vedersi riconoscere lo status di perseguitati politici, unica condizione ancora valida per essere accolti nel territorio della Repubblica federale. Chi anche avesse le carte in regola si vedrebbe comunque precluso il diritto di presentare una domanda d'asilo se fosse prima transitato per un Paese ritenuto rispetto ai diritti dell'uomo: vi verrebbe rinviato nel giro di qualche ora. Le disposizioni in vigore fino a due giorni fa prevedevano lunghe procedure per accertare la validità dei titoli dichiarati: prima della formulazione di una formale risposta potevano trascorrere anni. Così hanno passato la frontiera 438.000 persone nel '92 e 193.000 nei primi cinque mesi di quest'anno. Da ieri tutto è cambiato. Una breve sosta nei posti di confine terrestri e negli aeroporti, una rapida procedura di accertamento e per molti la certezza di un'impacciabile espulsione.

La legge che a partire sempre dalla giornata di ieri si applica ai confini austriaci sembra, all'apparenza, meno drastica. Da quest'anno varrà la pratica dei contingenti, un numero prestabilito di permessi di soggiorno da concedere ogni anno. Non potranno essere più di 20-30 mila gli stranieri ai quali sarà consentito l'ingresso nel Paese e tutti dovranno dimostrare di avere i mezzi per viverci. Per chi chiede asilo

sono peraltro previste delle eccezioni, ma anche qui sono state introdotte procedure accelerate per l'esame delle domande. Lo scorso anno su un totale di 23.485 dossier trattati solo a 2.289 è stato apposto un visto di approvazione: un dieci per cento finora considerato come una dimostrazione di notevole tolleranza.

Tutta l'Europa del resto predica la stessa febbre. Sempre ieri, in Francia, il ministro degli interni Charles Pasqua ha dichiarato che con le leggi da lui proposte conta di ridurre della metà il flusso di immigrazione legale e di annullare quello illegale. Nonostante gli argomenti di non trascurabile rilievo con i quali, soprattutto in Germania, si è giustificata nei mesi scorsi la decisione di imprimere un secco giro di vite alla politica dell'immigrazione, la nuova situazione che si sta creando nel centro del continente non potrà non avere spiacevoli conseguenze nei rapporti politici internazionali. I governanti dei Paesi dell'est, offesi per quelle che considerano misure discriminatorie nei confronti dei loro cittadini e già profondamente delusi dallo scarso sostegno economico fornito dall'occidente alle loro nascenti democrazie, potrebbero cadere preda di tentazioni alla chiusura nazionalistica. Alcuni hanno già annunciato che, a loro volta, prenderanno provvedimenti per controllare l'immigrazione, prolungando così una spirale di diffidenza e di esclusione con i rischi che si possono prevedere.



Code alla frontiera dopo le restrizioni; a sinistra Helmut Kohl

Polizia sott'accusa Il terrorista Raf freddato alla tempia

BERLINO. Sarebbe stato ammazzato a bruciapelo da un poliziotto il terrorista della Raf Wolfgang Grams morto domenica scorsa in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine. La magistratura tedesca ha confermato ieri, fra molte polemiche, che il colpo che ha ucciso il terrorista è stato sparato da distanza molto ravvicinata, forse addirittura a una canna poggiata alla testa.

Domenica scorsa le teste di cuoio dell'unità speciale «Gsg 9» avevano catturato dopo uno scontro a fuoco Grams, 40 anni, insieme a Birgit Hofegeld, 36, entrambi esponenti di spicco della Rote armee fraction, a Bad Kleinen (nei pressi di Schwern, nel nord della Germania). Un testimone oculare, di cui si è avuta notizia ieri, ha affermato che un agente ha mirato alla testa

dell'uomo disteso a terra. La procura di Schwern che segue le indagini ha confermato che l'autopsia ha riscontrato tracce di fumo sul foro d'entrata della pallottola, cosa che fa supporre il colpo sia partito da distanza assolutamente ravvicinata. Ma ha anche precisato che al momento non si può accertare quale arma abbia sparato né escludere che Grams possa essersi suicidato. Il corpo del terrorista era stato raggiunto da altri tre proiettili. Il ministero degli Interni dal canto suo afferma che nessun poliziotto ha sparato da vicino mentre il terrorista aveva a sua volta ucciso un componente del commando delle teste di cuoio. Nella polemica suscitata dall'episodio la principale autorità sotto accusa è il procuratore generale federale Alexander von Stah di cui l'Spd chiede la rimozione.

Dalle armi all'Irak al caso Nadir, la questione morale investe il partito della Thatcher e del premier Major Il dimissionario Mates denuncia una collusione tra polizia e affaristi per far crollare l'impero del bancarottiere turco-cipriota

Scandali e intrighi mettono alla frusta i tory

I tory trascinati nel vortice delle tangenti sono ormai paragonati alla Dc italiana. Dopo Nadir, ecco Botnar, ex capo della Nissan, invitato ad usare conti segreti all'estero. Davanti alla sfilza di scandali e insabbiamenti, chi ha fatto riferimento Mates in un drammatico discorso a Westminster, ci si domanda se 14 anni consecutivi di controllo politico non abbiano compromesso il partito di Major.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I fondi segreti che mani anonime anche straniero hanno erogato ai conservatori per mantenere al potere hanno fatto scoppiare una «questione morale» che rischia di trascinare l'intero partito di Major verso un crollo della sua autorevolezza politica. L'impressione diffusa sulla stampa inglese è che 14 anni consecutivi al potere «hanno ingrassato troppi vermi sotto il tappeto». L'arroganza verbale della Thatcher e di molti suoi ministri che per più di un decennio ha fatto spettacolo in Inghilterra e all'estero, è stata copiata da Major, ma senza successo.

La voce soffocata con cui ora il premier si rifiuta di rivelare dove il partito ottiene i soldi non è più indice di «non ce n'è bisogno perché siamo integerrimi per definizione», ma di un progressivo e pericoloso distacco tra potere politico ed opinione pubblica. Gli inglesi hanno sempre meno motivi di credere alla parola di coloro che dirigono il paese. Lo stato dell'attuale crisi è stato espresso in un editoriale dell'Independent che ha paragonato i «guai della Dc in Italia e dei tory in Inghilterra concludendo che in condizioni di prolungato controllo del potere questi

ultimi accumulerebbero simile marciume: «Come nel caso della Dc, una drastica opera di rinnovamento diventa urgente». L'editoriale è stato accompagnato dalla notizia che, come Asil Nadir, un altro uomo d'affari, Oclav Botnar ex capo della Nissan in Inghilterra, ha erogato soldi al tory attraverso conti bancari segreti all'estero. La questione dei fondi segreti al partito era risaputa. La novità è che un nuovo desiderio di trasparenza ne permette la scoperta, un po' come sta avvenendo con le tasse od altri aspetti di quella che era un tempo l'«inoccabile monarchia». Il fatto è che i ricchi imprenditori, non solo quelli nazionali, ma anche quelli internazionali, come il turco-cipriota Nadir o Botnar o Tsui Tsing-tong (per citare alcuni nomi) vengono «pesantemente corteggiati» perché «donano» soldi. Si accettano vengono invitati a pranzo a Westminster o a casa del primo ministro dove sono interpellati su questioni politiche e pubblicamente ricevono onorificenze o premi (Nadir è stato due volte businessman dell'anno); privatamente

nessuno può escludere che in caso di bisogno questo o quel ministro apra loro delle porte. È una forma di clientelismo all'inglese che può avere ripercussioni internazionali. Nadir avrebbe messo in lista decine di deputati tory disposti a negoziare il riconoscimento politico dell'occupazione turca di parte di Cipro, cosa che creerebbe problemi nell'ambito della stessa Nato dato che la Grecia non permetterebbe la dissoluzione del genere. E l'ex ministro Mates, che ha dato le dimissioni, dopo essere stato accusato di aver preso le difese di Nadir, ha fatto un drammatico intervento a Westminster, nel quale ha rivelato che elementi «devianti» di squadra antifurto, polizia e City avrebbero colluso per far crollare l'impero del magnate turco-cipriota, così generoso con i tory. I motivi rimangono oscuri, ma potrebbe trattarsi di una complessa operazione, probabilmente a carattere internazionale. Ci sarà un'inchiesta e il procuratore generale Lyell ha detto che renderà pubblica una parte della sua corrispondenza con Mates a proposito

dello scandalo Nadir. Comunque, senza entrare in un campo così vasto per illustrare l'intrigo di potenziale corruzione politica legata ad erogazioni ai tory, gli inglesi hanno motivo di chiedersi come mai ed in che modo si è sviluppata nel partito al potere quell'investigazione di innanzi e sotterfuga che il leader dell'opposizione laburista John Smith ha descritto in un suo intervento ai Comuni. Non si tratta solamente delle promesse di crescita economica rivelatesi un miraggio e che non hanno risparmiato all'Inghilterra la lunga recessione in cui si trova, o dell'allarme davanti allo smantellamento del «welfare state», ma di una ragmatella sempre più fitta di affronti morali, di scandali finanziari, di intrighi che vanno da soppressioni di inchieste ad insabbiamenti di casi che in altri paesi avrebbero comportato dimissioni di ministri e crisi di governo. Recentemente la Bbc ha mandato in onda un programma su un fatto che ha segnato l'inizio di quello che oggi viene definita la «questione morale»

dei tory. Nel programma si faceva riferimento alla domanda che Diana Gould fece alla Thatcher una decina d'anni fa in un'intervista trasmessa in diretta. La Gould chiese come mai l'incrociatore Belgrano era stato affondato con la perdita di 368 persone. L'ex premier rispose che il Belgrano stava minacciando le forze inglesi. La Gould citò le coordinate del Belgrano. Spiegò che questo non poteva essere dato che si trovava fuori dalla zona di esclusione istituita dagli inglesi e si stava allontanando dalle Falklands-Malvinas. La Thatcher si trovò in grande imbarazzo. Storicamente, sul piano morale, il declino della Thatcher e forse del suo partito cominciò con quella verità negata.

Oggi scoppia la vicenda dei fondi segreti ed una cosa è certa: qualcuno conosce i nomi di chi ha aiutato i tory a pagarsi le compagnie elettorali. Ma Major insiste nel mantenere il segreto. Questo dimostra che quali che siano i nomi, il compromesso dell'immagine dei tory e uno scossone potrebbe arrivare presto.

Da oggi a Lione 2800 delegati (un quinto non iscritti) insediano gli Stati generali socialisti

Il «big bang» di Rocard alla prova

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Uno dei più acuti analisti politici francesi, Jean Pierre Colombani, si chiedeva qualche giorno fa su Le Monde (senza mai) se Michel Rocard, prendendo la testa del Ps, avesse concluso un buon affare. Bonne question, nel momento in cui l'ex primo ministro (e da tempo immemorabile candidato virtuale all'Eliseo), convoca per la prima volta in assemblea il partito conquistato nell'aprile scorso con un'abile incursione di vertice. Quello che si apre oggi a Lione non è un congresso. Sono gli Stati generali dei socialisti, vale a dire la prima di tre tappe che dovrebbero dar sostanza nuova al vecchio Ps, assicurandone la sopravvivenza al mitterrandismo morente. «Stati generali» nel senso che la parola è ai militanti, alla «base». Do-

l'estate, contrariamente al parere di Pierre Mauroy e di altri grossi calibri, Rocard prese il potere (con un golpe, dissero Fabius e gli altri suoi avversari) a metà aprile. In due mesi ha dovuto mettere in moto una macchina arrugginita e ridotta in pezzi dal disastro elettorale di marzo. Jean Clavary, il suo portavoce, racconta che il dibattito nelle federazioni si è ravvivato, che la gente si esprime, che esiste un'attesa. Evita di rispondere quando gli si chiede se è vero che la richiesta che viene dal basso è di una netta virata a sinistra: «Vedrete a Lione, venite e vedrete». Ma è così, racconta il telefono senza fili di rue Solferino. Del resto è normale: l'accusa più frequente al Ps era di aver perduto l'anima, ed è ovviamente a sinistra che i militanti cercano una nuova. Michel Rocard si adegua. Quando gli chiedono che cosa ne è del

«big bang», e in particolare dei centristi ai quali si rivolse, risponde secco: «L'ho lasciato dove sono, al governo. È un problema loro». In verità il problema di Rocard è la solitudine; i centristi bene in sella a Matignon, gli ambientalisti cancellati dal voto di marzo, i comunisti rinnovatori rari e sfiducati. Quanto a Mitterrand, non muove un dito. Il nuovo leader del Ps non ha mai salito le scale dell'Eliseo dall'aprile scorso: «Lasciamo tempo al tempo», dice sconsolato.

Il fatto è che Michel Rocard, dedicandosi al Ps, è costretto a trascurare il suo ruolo di presidente della «base», unica prospettiva galvanizzante in Francia. Infatti da «uomo libero», per così dire, navigava in testa ai sondaggi, assieme a Jacques Delors. Da quando è immerso nella vita d'apparato (di un apparato peraltro in cerca di nuovo credito) è caduto a piombo. Se si



Michel Rocard

volesse oggi per le presidenziali lo batterebbero praticamente tutti i baroni della vita politica francese. E il prezzo da pagare. Se ne sarà valse la pena si saprà a conclusione del ciclo rifondatore che inizia oggi, e che finirà al più tardi tra sei mesi. L'impresa è ardua. Anche perché andrà risolto, forse fin da domenica, il nodo delle correnti. Le federazioni del nord, le più forti, propongono che si partonsca, a Lione, un testo unico che sia la base di discussione per il congresso d'autunno, e che sostituisca così le mozioni correntizie (che misurano il consenso dei delegati e i rapporti di forza in direzione). Sarebbe la strada che garantisce a Rocard di mantenere la sua leadership. Altrimenti rischierebbe di trovarsi davanti uno sfilante in sede congressuale, in un partito ancora maggioritariamente «fabusiano». La strada del pa-

drone del «big bang», come si vede, è ancora in salita. Di questo e di altro discuteranno fino a domenica 2800 delegati (presenti Fassino e Cechette) che parlerà domattina) di cui il 20 per cento è formato da simpatizzanti non iscritti. Pagando 100 franchi (27mila lire) hanno acquistato il diritto di essere a Lione e di votare con pari diritti degli iscritti. Rocard conta su di loro per dare freschezza al dibattito, e anche per rimpuzzare le spine che mi-

Lettere

Interroghiamo sul perché del suicidio di un giovane bocciaio

Non ci sono parole per il suicidio di un giovane. Una vita che si spezza non va esibita come un avvenimento sensazionale, ma non bisognerebbe stancarsi di ragionare sul perché. Per questo ringrazio i giornalisti che in questi giorni hanno scritto di insegnanti, genitori, ragazzi: delle loro storie, della loro vita. La scuola non è fatta solo di scrutini bloccati, contratti, vacanze. In questa Italia che cambia, chissà che non cambi anche l'informazione sulla scuola. Che capiti di leggere qualche articolo in meno su Lupo Alberto e molti articoli in più su quei 400.000 ragazzi che si perdono ogni anno e che poi ritroviamo nelle cronache giudiziarie delle grandi città. Molti si sono chiesti: di chi è la colpa? E come nei processi, giù a cercare le attenuanti. Psichiatri e psicologi hanno spiegato che l'errore è d'ora eccessiva pubblicità a certe notizie; altri ci hanno ricordato che questa è una generazione gracile e che poi non c'è solo la scuola ma la famiglia, l'ambiente, la società. Il preside ci ha spiegato che c'è qualche «equivoco nell'utilizzo delle tecniche di valutazione» e l'esperto di questa povera scuola, abbandonata dalla politica e bistrattata, fa quel che può. Verranno. A tutto ciò, non lo nascondo, io avrei preferito altro. Non una caccia al colpevole, che non ha senso, ma una riflessione sulle responsabilità di tutti a partire da quelle dell'insegnante. Io non voglio aprire qui una discussione scientifica sulla valutazione scolastica. Ma se gli insegnanti decidono di bocciare, si chiedono quali saranno le conseguenze, per quel ragazzo, della loro scelta? Questa si chiama etica della responsabilità. Mi rendo conto che questo non è stato l'esercizio più praticato nel nostro Paese. E anche la scuola ne paga le conseguenze. Ma ora che i signori del potere e degli affari vengono cacciati, liberiamoci anche della cultura che hanno prodotto. Agli insegnanti dobbiamo chiedere di non essere missionari ma solo preparati professionalmente. E, per l'insegnante, ciò significa senz'altro formazione, aggiornamento, ricerca, carriera, e tutto ciò che serve a superare l'improvvisazione.

stro unico problema. È un diritto abortire ma è anche un diritto non essere minacciati nella propria libertà, nella propria persona. Quella famosa, recente sentenza della Cassazione che «considera tollerabile la violenza tra i coniugi, quando è finalizzata alla salvaguardia, ecc.», almeno ha riaperto il dialogo sull'argomento. Ma occorre una legge, e scrivere, dibattere continuamente, in modo almeno, da far sentire dei vermi quelle persone che ragionano con i cazzotti. Questo è il modo di fare cultura e questo è il modo per non far sentire sola, senza sapere che cosa fare, una persona che si trova ad avere a che fare con un violento. Come tutte le donne picchiate mi vergogno anch'io, perciò ti prego di non mettere il mio nome.

Lettera firmata Modigliana (Forlì)

Precisazione del tesoriere della Federazione dei Verdi

Caro direttore, credo che non sarà necessario scomodare la legge sulla stampa per chiederle una rettificazione quanto ho letto sull'Unità di domenica 27 giugno scorso, relativamente a due passaggi dell'articolo, comparso a pag. 6. «Ripa di Meana per il ruolo dell'astensione al governo. Il movimento non ha soldi». Dov'è, come tesoriere della Federazione dei Verdi, assieme ad una puntigliosa «fotografia» dello stato delle casse dei verdi, ho consegnato ai consiglieri federali l'elenco delle contribuzioni effettuate al 15 giugno scorso dai parlamentari italiani ed europei alla Federazione verdi Marche. Le cifre parlavano da sole e non c'è stato bisogno di accusare direttamente nessuna morosità. Rispetto all'altro passaggio dell'articolo «Anche i verdi, come qualche partito di antica tradizione, hanno deciso di vendere la propria sede per cercarne una più economica». Devo informare i suoi lettori, e il suo articolista, che i verdi non hanno mai, a differenza degli altri partiti, posseduto una sede propria. Dalla nostra esistenza siamo stati sempre in affitto ed ora, per risparmiare ulteriormente sulle spese, intendiamo trovare una nuova sede, più piccola, ma soprattutto meno dispendiosa. Come tesoriere auspicavo che, dopo aver posto la parola fine al capitolo finanziamento pubblico dei partiti (legge contro cui i verdi si sono sempre battuti viste le degenerazioni a cui si prestava e la sostanziale permanenza di forme di finanziamento occulto), venga varata una nuova legge che preveda essenzialmente servizi (quindi anche locali) per l'azione politica di tutti i cittadini e non vengano più «olaminate» alimentate le burocrazie della partitocrazia. Credo comunque che vada dato atto ai verdi di aver sempre evidenziato e praticato la necessità di una maggiore chiarezza e reale trasparenza nelle entrate e nei bilanci dei partiti. A questo proposito sono sempre a disposizione del suo organo di informazione per fornire tutte le informazioni e tutti i numeri dei nostri bilanci.

Marco Lion Tesoriere della Federazione dei Verdi

Ma lo Stato come aiuta le donne alle quali viene usata violenza?

Cara Unità, basta, non posso continuare a leggere articoli sulla violenza alle donne, perciò arrabbiarmi e continuare a tacere. Circa un mese fa è apparso su una rivista delle donne, un articolo intitolato all'incirca così: «Donna, non sei più sola, per la violenza in famiglia non tacere più, c'è chi ti aiuta». Mi sono affrettata a leggere l'articolo che superficialmente rimarcava quanto contenuto nel titolo. E sapete perché oggi la donna non è più sola di fronte alla violenza? Perché può disporre di ben quattro numeri di telefono che la rivista elencava. Pensate, in tutt'Italia esistono ben quattro associazioni che aiutano la donna quando è oggetto di violenza. E lo Stato dove? Donne, provate ad andare dai carabinieri a spiegare che vostro marito vi picchia; la vostra tragedia si tramuterà in allegria farsa. E ci vuol poco che non ve le siate meritate! L'aborto non è il no-

Dario Missaglia Roma

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, illeggibili o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.